

# Personaggi noti parlano del calcio che si è «legato» a Cruciani «Il giocattolo si può rompere»

ROMA — Non si sono ancora spenti gli echi suscitati dalle sentenze emesse dai giudici sportivi sulla vicenda del calcio-scommesse. In questi giorni gli «addetti ai lavori» hanno espresso i loro giudizi spesso condizionati dal ruolo che occupano nel mondo del football.

Spinti dalla curiosità abbiamo desiderato ascoltare altre campane, mettere insieme personaggi assortiti noti al grande pubblico, ma anch'essi legati affettivamente allo sport che proprio per questo motivo fanno balenare nelle loro dichiarazioni un «velo» di rabbia malcelata contro chi tenta di infrangere il magnifico «giocattolo».



Raimondo Vianello

Su tre punti gli intervistati sembrano concordare: la grossa ingenuità commessa da quei calciatori e dirigenti che hanno avuto rapporti diretti con Trinca e Cruciani (le prove concrete e non le chiacchiere o le campagne giornalistiche di tipo scandalistico hanno rivelato in modo inequivocabile i nomi di coloro che sono stati in contatto con l'oste e il fruttivendolo); le perplessità suscitate dai tre anni di sospensione inflitti a Paolo Rossi; aspettare le motivazioni prima di giudicare.

La nostra carrellata inizia con Abdon Pamich (ex olimpionico): «La mia prima impressione su questa squallida vicenda è che ci sia più marcio di quanto si potesse supporre. Per quanto riguarda il lavoro della giustizia sportiva, mi pare che si vada verso il solito insabbiamento attraverso tutta una serie di valutazioni fumose che disorientano la gente. Rossi ha ragione quando si ribella alla condanna di tre anni perché altri giocatori, i quali hanno violato lo stesso articolo uno delle carte federali, sono stati addirittura assolti. Sono cose che lasciano perplessi. Ecco perché sono convinto che il ricorso alla Caf si concluderà con una bolla di sapone all'italiana. Secondo me non si dovevano graduire le pene. Se ancora, vogliono darci ad intendere che esiste un'etica sportiva, i colpevoli andavano puniti secondo le regole della giustizia sportiva e gli innocenti assolti con formula piena».

Andrea Barbato (direttore del Tg2): «Mi sembra che ci sia una confusione totale in cui non c'è certezza di giustizia. Questo non significa che dovevano essere tutti assolti o condannati. Però, l'impressione generale è che siano stati usati molti pesi e molte misure. L'accertamento non

sembra offrire garanzie di rigore come ci si aspettava».

Giorgio Tosatti (direttore del «Corriere dello Sport-Stadio»): «Per me bisognava tenersi su una linea di giudizio di questo tipo: punire severamente tutti coloro per i quali esistevano prove inequivocabili. Nei casi in cui non ci fossero prove sicure, sarebbe stato meglio punire blandamente per violazione dell'articolo uno. Mi sembra che invece siano stati usati due criteri diversi, perché nelle situazioni in cui non esistono prove inequivocabili o si è prosciolti oppure si è puniti, determinando quindi una ingiustizia di fatto che potrà, mi auguro, essere sanata dalla Caf. Tuttavia aspettiamo di conoscere le motivazioni che potrebbero cancellare dubbi e perplessità emerse dopo le sentenze».

Pietro Florio (presidente della Federazione Pallavolo e magistrato): «Per condizionamento mentale, causato dalla mia carica di magistrato, non riesco a pensare molto se prima non leggo le motivazioni. Le interviste, le dichiarazioni, i commenti che appaiono sui giornali, per mia esperienza diretta, non riflettono in termini di precisione l'esatta dimensione del problema. Una considerazione di fondo mi sento di farla: conosco molto bene le persone che hanno condotto l'istruttoria e quelle che hanno emesso le sentenze. Ritengo che non possono essere stati influenzati da alcun fattore. Hanno condotto il loro lavoro di magistrati nel calcio nella stessa maniera in cui si comportano ogni giorno in tribunale, per altre vicende. Capisco le perplessità dell'uomo della strada, ma prima di criticare le disparità di giudizio, occorre conoscere i motivi che le hanno causate».

Umberto Lenzi (presidente della S.S. Lazio): «Non vorrei entrare nei dettagli di questa vicenda. Sono profondamente deluso. Ho assistito al processo, se potessi dire qualcosa, uscirebbero cose di tutti i colori. Ho sentito Cruciani, Trinca, i giocatori. Sono uscito dall'aula disgustato. Non credevo che ci fossero sotto tante brutte cose. Non riesco a rendermi conto come hanno potuto, calciatori di fama, stringere contatti con quei due. In quanto alla sentenza, c'è molta confusione. Quelle società o quei calciatori che sembravano pesantemente condannati, hanno trovato sollievo nelle decisioni della Commissione disciplinare. In altri casi, come ad esempio il Bologna, è accaduto il contrario. Io dico che deve



Renato Rascel



L'attore Alberto Lupo appassionato di sport

esserci stato pur un motivo. Aspettiamo quindi le motivazioni. La giustizia sportiva si sta muovendo con serietà».

Raimondo Vianello (attore): «Di questo processo mi sfuggono tante cose. Ad esempio ho saputo che Savoldi si è impegnato contro l'Avellino al massimo delle sue possibilità in una partita durissima. Come pensare, quindi, ad una combine? So che la giustizia sportiva oltre alle prove si basa su convincimenti. Per il Milan mi pare che non ci siano dubbi. Per quanto riguarda Bologna-Juventus può darsi pure che tacitamente tutte e due cercassero il pareggio. Ma in questi casi non c'è bisogno di accordi verbali. E' sempre accaduto da quando esiste il calcio. Un'altra considerazione: il Bologna non era certo la squadra più forte per condizionare il risultato e quindi essere agganciata dagli scommettitori. Come pare abbiano fatto. Se offrirono di pareggiare alla mia squadra, che tra l'altro perde sempre, io risponderò: non lo dovete dire a noi ma ai nostri avversari che sono più

forti. Sul processo dico che qualunque cosa accada, una pulizia ci sarà stata senz'altro. Perlomeno sono stati messi sull'avviso molti che ci penseranno due volte prima di cedere ad eventuali tentazioni. E' una minaccia, una cosa che rimane, insomma un monito opportuno».



Interlenghi in versione «borghese» e sportiva: è un accanito tennista

Alberto Lupo (attore): «Pare che sia un po' la solita giustizia all'italiana con due pesi e due misure. Mandando il Milan in serie B, bisognava avere il coraggio di retrocedere anche altre squadre, compreso il Bologna di cui sono tifoso. Questo è quanto mi viene da pensare istintivamente. Per i rossoneri, però, le prove pare che siano state davvero inconfutabili».

Renato Rascel (attore): «Mi pare che queste sentenze rispecchino un po' la confusione che regna nel nostro Paese. Ogni tanto da qualche parte, fra tanto malcostume, viene la voglia pazzesca di punire improvvisamente fatti che per tanto tempo sono stati tollerati. Non condanno la disparità di giudizi. Non dovrebbero esistere vie di mezzo. Chi si è prestato a falsare in un modo o nell'altro una partita di calcio andrebbe radiato, sospeso o multato allo stesso modo. Per conto mio colpirei proprio nel punto debole, cioè nella borsa, gente che guadagna cifre favolose. Ma di tutta questa storia, quello che colpisce maggiormente è il pulpito da cui sono venute le accuse. Anche nel teatro si insinuano parecchi lestofan-

ti. Ma specialmente nel campo dello sport si sarebbero dovuti evitare certi contatti».

Franco Interlenghi (attore): «Non credevo che nel calcio si potesse arrivare tanto in basso, anche se questo sport che ho amato tanto, mi aveva già deluso negli anni precedenti. Mi sembra un enorme castello che si sta sbriciolando. Nel caso specifico mi fa impressione soprattutto la figura dei due personaggi che hanno causato lo scandalo. Questi signori calciatori, che sono adulti e vaccinati, avrebbero dovuto starne alla larga. Se i giocatori hanno commesso la grossa ingenuità di scommettere, diciamo sulla pelle degli spettatori cretini come me che alla domenica si recano allo stadio, siamo proprio alla fine. Secondo me la giustizia ordinaria colpirà pesantemente. La gradualità delle pene? Un vero mistero. Tutti dicono che Rossi poverino è innocente. Però mi sembra molto strano. A meno che, dopo il clamore, la Caf finisca per ridimensionare il tutto. Ma una cosa è certa: il sottoscritto non metterà più piede in uno stadio».

Mario Bianchini

## Mentre Genoa e Samp si avviano a chiudere dignitosamente Fra il Brescia e la promozione il «muro» di novanta minuti

GENOVA — I giochi, praticamente, sono fatti, sia in testa sia in coda (a meno che la «Disciplinare» non disponga diversamente con i processi che stanno per essere istruiti in questi giorni). A tener compagnia a Como e Pistoiese nella massima divisione dovrebbe essere il Brescia: a seguire in serie C Matera, Parma e Ternana dovrebbe essere la Sambenedettese. Salvo però le sorprese (nel calcio sempre possibili) degli ultimi 90 minuti.

Alla Pistoiese bastava un punto per essere matematicamente promossa e ieri l'ha conquistato contro il Lecce. Il Brescia, pareggiando a Taranto, ha mantenuto un punto di vantaggio sul Cesena, che pure ha battuto seccamente il Como. Domenica prossima i lombardi ricevono la visita dell'ormai condannata Ternana e non dovrebbero faticare per vincere. Vincendo, il Brescia renderebbe inutile anche un possibile exploit del Cesena in trasferta, possibile sulla carta, ma non facile, visto che i romagnoli devono andare a Ferrara contro quella Spal che ieri ha vinto nettamente a Verona. Brescia, quindi, promosso al novantanove per cento.

Passiamo alla coda. Il Pisa ha pareggiato a Marassi con un po' di fortuna, se vogliamo, ma lottando con accanimento e ordine, ed ha fatto la sua parte. Ma, al tempo stesso, deve ringraziare il Vicenza che è andato a vincere a San Benedetto del Tronto, consentendo ai toscani di agganciare in classifica i marchigiani, rispetto ai quali possono anche vantare una differenza reti di

tutto rispetto. Il calendario mette di fronte domenica prossima il Pisa e la Sambenedettese e il Pisa avrà il vantaggio del fattore campo. Gli basterà il pareggio e sarà salvo. Ma dovrà stare attento a non commettere l'errore di giocare soltanto per il nulla di fatto, perché la Sambenedettese è squadra che gli scherzi sa anche farli, oltre che subirli come è successo ieri contro il Vicenza.

Se per alcune squadre le ultime battute di campionato saranno palpitanti, per le due genovesi, al contrario, si tratterà di concludere il torneo con dignità. Più facile il compito della Sampdoria che ospiterà il Bari; più difficile quello del Genoa, in trasferta a Lecce. Ieri sia i rossoblu sia i blucerchiati hanno ottenuto lo stesso risultato: 1-1; il Genoa contro il Pisa a Marassi, la Sampdoria a Bergamo.

Il Genoa avrebbe potuto vincere abbastanza agevolmente, se avesse saputo trasformare almeno una o due delle molte palle gol create. Non l'ha fatto («Ma il gioco — ha commentato Di Marzio — è stato abbastanza buono»), ed è stato punito su un errore difensivo. La Sampdoria, a Bergamo, ha saputo rimontare lo svantaggio, dando prova di carattere.

Ora le due genovesi devono pensare al futuro. In primo luogo il Genoa, che in settimana dovrà affrontare la giustizia sportiva per il supposto illecito con il Palermo, in cui è accusato Girardi. Ma visto che prove a carico del giocatore (e quindi della società), non ce ne so-

no, e viste le precedenti sentenze della Disciplinare, i rossoblu non dovrebbero temere più del lecito.

Il Genoa, piuttosto, deve trovare il suo assetto definitivo sia a livello di società sia sotto il profilo tecnico. Fossati resterà alla presidenza, oppure nominerà un amministratore unico di sua fiducia? E poi: sarà riconfermato Di Marzio, oppure si cercherà un altro trainer? Sciolti questi due dubbi (ma più il secondo del primo, perché in ogni caso Fossati resterà sempre il padrone del Genoa, di cui controlla la quasi totalità delle azioni), il nuovo general manager Giorgio Vitali potrà operare sul mercato: «Per rinforzare la squadra», assicura Fossati; «Per vendere quel poco di buono che c'è da vendere e ridurre il deficit di sei miliardi», dicono i contestatori del presidente.

Anche la Sampdoria deve operare la sua scelta tecnica. Quasi sicuramente Toneatto non sarà riconfermato, nonostante i tifosi lo appoggino in pieno. Il candidato più probabile alla panchina blucerchiata, dopo il «no» di Gigi Radice, resta Riccomini, che a Pistoia ha fatto ottime cose e che gode dell'appoggio del direttore sportivo Nassi. Il presidente Mantovani deciderà (ma forse lo ha già fatto) a campionato concluso e per il resto è già pronto a mettere mano al libretto degli assegni per costruire quella squadra che centri l'obiettivo della promozione, fallito di poco nel finale di questo campionato a causa di un avvio disastroso.

Giorgio Bidone